

University College Dublin

**Dottorato di Ricerca in Musica *honoris
causa* (DMUS)**

Cecilia Bartoli

29 di novembre 2010



Magnifico Rettore, Ambasciatori, Ospiti illustri e Colleghi,

È il supremo privilegio e un grandissimo piacere presentare Cecilia Bartoli a voi, ed estenderle la più calda accoglienza in occasione della sua visita a University College Dublin. Questa grande artista, onorata dalla Francia, dalla Spagna, dai Paesi Bassi, dal Regno Unito e naturalmente dall'Italia, accetta, mi pare, per la prima volta la laurea di Dottorato di Ricerca in Musica *honoris causa* (DMUS).

Proprio per questo motivo, e in quest'occasione unica è opportuno che l'artista si presenti 'sola e pensosa' e che l'University convochi specialmente quest'assemblea accademica in suo onore. Come voi sapete già, l'acclamazione strepitosa con cui quest'artista romana, di talento unico e di una preparazione intellettuale formidabile, Ambasciatrice per la Musica in tutta l'Europa e nell'America del Nord viene accolta, è risposta alle sue incisioni, ai suoi concerti e alle sue interpretazioni drammatiche sui palcoscenici dei primi teatri del mondo nel corso degli ultimi due decenni. Ma la celebrità internazionale di Cecilia Bartoli, uno dei cantanti più grandi dell'epoca, testimoniata dal successo straordinario discografica, che l'ha resa l'artista classica del più grande successo artistico e commerciale dei nostri giorni, è frutto non soltanto delle supreme qualità artistiche. Il trionfo della cultura popolare in generale e il trionfo della musica popolare in particolare rende il successo di Cecilia Bartoli sempre più notevole: il fatto che la sua bella voce, splendida e incomparabile, per quanto riguarda la tecnica e la sua musicalità, possa essere sentita ed apprezzata anche dalla gente comune la rende un'artista senza frontiera.

Per mezzo di questa voce ha rivisitato e fatto rivivere un mondo musicale che altrimenti sarebbe rimasto all'oscuro. È interprete e ricreatrice della musica drammatica napoletana, romana e veneziana del primo Settecento. Rimane la più persuasiva interprete dei nostri tempi della musica barocca italiana. Grazie alle doti artistiche, alla sua ricerca e al suo approccio di tutto originale nonché alla sua curiosità intellettuale, le opere finadesso poco studiate e poco sentite sono riscoperte e riportate al pubblico. Infatti non c'è più nessun aspetto della musica vocale barocca trascurato. Quindi le registrazioni di Cecilia Bartoli hanno magnificamente illuminato la retorica, la passione e la cerimonia dell'età barocca italiana. Lei da nuova vita alla musica finora trascurata, la rianima. Le sue riscoperte sono numerose: insieme ad orchestre, complessi e direttori d'orchestra rinomati come *Il Giardino Armonico* diretto da Giovanni Antonini, e *Les Musiciens de Louvre*, diretto da Marc Minkowski ha svelato il genio animatore dell'aria 'Da Capo' e l'intelligenza drammatica dei compositori che l'hanno utilizzata: compositori inventori abili come Vivaldi, Nicola Porpora, Antonio Caldara e Leonardo Leo. Benché tutti questi musicisti compositori siano ben noti a studenti del barocco italiano è il nome di Vivaldi che più abbraccia la posterità e che s'eccheggia con più familiarità. Quando dichiaro di poter facilmente scambiare una gran parte della musica strumentale di Vivaldi, danno preferenza alla gamma straordinaria di espressione drammatica contenuta nelle arie registrate da Cecilia nel suo *Album Vivaldi* del 1999, esprimo le opinioni di moltissimi. Sei di queste arie rappresentano una 'prima mondiale discografica', essendo incise per la prima volta proprio da lei. Ognuna dei tredici brani attestano alle qualità drammatiche

e fantasiose di Vivaldi. E infatti il compositore stesso nel corso della sua vita creativa non avrebbe potuto immaginare un'interprete più intelligente o più simpatica di Cecilia Bartoli stessa. Queste sue qualità si rivelano attraverso una musicalità formidabile, e un'intonazione perfetta. Per meglio illustrare questo vi riferisco all'aria 'Gelido in ogni vena' (dall'edizione 1731 di *Farnace*), che trascende non soltanto il lugubre ritornello orchestrale (che richiama l'inizio di *Inverno* dalle *Quattro Stagioni*), ma che ci permette di sentire l'aria 'Da Capo' nella sua forma più calda e convincente. In tali momenti siamo ammessi a un mondo musicale raramente parte della nostra creatività fantasiosa. Lo stesso *Album* dimostra pienamente la sua tecnica vocale e la sua bravura vertiginosa che rende Cecilia Bartoli *virtuosa* senza rivale. Forse lei sarà compiaciuta nel sentire che il mio collega universitario il Dott. Wolfgang Marx adopera quest'*Album* regolarmente nel suo insegnamento per illustrare la bravura dello stile vocale dell'alto barocco, e che gli studenti rimangono stupiti nel sentire che la voce umana sia capace di esecuzioni così brillanti, e che il melodramma prima della Rivoluzione Francese possa articolare delle emozioni così vigorose, spiritose, e potenti.

Quindi molto prima di questo giorno Cecilia Bartoli è stata amica nostra nella Scuola di Musica a University College Dublin, com'è infatti amica di milioni di ascoltatori in tutto il mondo. Credo che uno degli aspetti più salienti di un'artista eccelsa come Cecilia sia questa capacità di comunicare con intelligenza e intimità suprema gli aspetti fondamentali e centrali alla condizione umana, aspetti che altrimenti non vengono espressi. Per molte persone è infatti la musica che riesce a stabilire questa comunicazione con più immediatezza e più potenza, qualità che non vengono trovate facilmente in altre forme artistiche. Spesso la musica supera la parola parlata, oppure quella scritta nella sua capacità di commuovere e rincorare l'anima. La priorità della musica nella cultura italiana, specialmente con la nascita dell'opera come forma espressiva per eccellenza è ormai accettata da tutti. In Irlanda, altre forme di espressione artistica si sono affermate, di modo che la parola parlata o scritta nella forma teatrale, nella poesia nonché nella finzione letteraria ha presa la precedenza. Ma si può anche dire che un'aspirazione verso la musica funzioni come concetto centrale che lega ed identifica i lavori di tanti scrittori irlandesi. Questi si rivolgono all'Opera come a una presenza vitale (e in alcune occasioni come presenza *rivale*), in contrapposizione con la lingua stessa.(Gli scritti di James Joyce, scrittore che compì gli studi universitari proprio in questo palazzo, esemplificano quello che sto dicendo.) Nondimeno la lunga storia d'amore che l'Irlanda conduce con l'Opera Italiana attraverso gli ultimi due secoli conta per molto, specialmente in un'occasione come questa. Uno dei pochi compositori irlandesi a contribuire alla opera italiana(e più tardi all'opera inglese) fu Michael William Balfe. La sua opera *The Bohemian Girl* risuona come una mantra nelle opere di James Joyce. Ma Balfe ci viene in mente oggi per un motivo tutto diverso: la sua amicizia e collaborazione artistica con l'insigne mezzosoprano Maria Malibran, la cui vita e arte Cecilia Bartoli ha riportato nuovamente in prominenza davanti al pubblico. Tornerò a discutere i rapporti Balfe/Malibran fra qualche minuto. A questo punto mi occupo del rapporto Cecilia/Malibran e in particolare le incisioni, i concerti, e le recite del repertorio che rese celebre la Malibran. Tutta questa attività artistica ha risvegliato un interesse profondo nella opera romantica francese e italiana e in compositori come Halévy e Bellini, interesse che senza la ricerca di Cecilia non si sarebbe più risvegliato. Così le sue attività nel campo del primo Ottocento rivelano un'artista che ha approfondito in modo significativo la nostra comprensione e apprezzamento del repertorio, frutto della sua

ricerca precisa e paziente, e delle sue esibizioni eccelse. Mi sento obbligato a riferire l'ascoltatore a *Maria*, il CD che esemplifica magnificamente la capacità di Cecilia Bartoli di riscoprire il passato dimenticato e di rianimarlo. Parlando da musicologo spero che capisca il motivo per cui mi fermo qui per rendere omaggio alla sua erudizione. Sarebbe ben facile trascurare quest'aspetto del lavoro di Cecilia Bartoli in favore dei suoi doti meravigliosi come cantante, e le capacità comunicative come artista. Anche se Cecilia si fosse accontentata di limitarsi al mestiere molto impegnativo di Prima Donna, incidendo un repertorio base con un assicurato successo commerciale, sarebbe tuttora un nome di fama internazionale, grazie alle qualità di musicista da una parte, e alla padronanza tecnica da un'altra. Ma le rendiamo omaggio oggi non soltanto per queste doti più volte indicate ed apprezzate, ma anche per il suo impegno di studiosa che, con il suo atteggiamento intellettuale, riscopre, ristora e rivaluta musica che esprime i sistemi di valore e l'ambiente storico in cui era nata. Non credo che ci sia un altro cantante che combina in se il ruolo di studioso e quello di esecutore per eccellenza proprio in questa maniera. Sono infatti convinto che l'entusiasmo intellettuale con cui Cecilia Bartoli ha creato e seguito la sua strada artistica- cioè tramite la ricerca storica, rimane del tutto unico. Jorge Luis Borges ha notato che 'i grandi lettori sono più rari e più divini dei grandi scrittori'. Questa è una dichiarazione che contesta l'estetica moderna, in cui l'originalità (del concetto e nella sua esecuzione) prende la precedenza sopra ogni altra considerazione. Borges voleva rivisitare questo punto di vista per riconoscere la critica e l'interpretazione come doni più rari e meno apprezzati. Sono doni che Cecilia Bartoli possiede in abbondanza, che la rendono 'una grande lettrice' (che vuol dire una grande interprete) nel senso creativo, come applicato da Borges. È per questo motivo che io l'ho definita qualche minuto fa come una 'maestra-intelligenza' del Barocco Italiano.

Quando il Rettore di University College Dublin il Dott. Hugh Brady mi estese l'invito per presentare Cecilia Bartoli per questa laurea *honoris causa*, il significato dell'occasione per la musicologia in Irlanda si fece chiaro. Noi a University College Dublin siamo una Scuola molto piccola. Però i nostri complessi, in particolare gli UCD Choral Scholars e la UCD Orchestra Sinfonica ci accordano una presenza ben visibile nell'ambiente universitaria. Ma è la musicologia che determina la nostra autonomia intellettuale, e in particolare la musicologia storica, l'etnomusicologia e l'analisi musicologica. Perché Cecilia Bartoli si trova 'a casa' nel mondo dell'Archivio apprezzerà la gratitudine sentita da me e dai miei colleghi per il fatto che si è sentita di accettare il nostro onore. Dalla fondazione della Scuola di Musica nel 2005 la laurea DMUS *honoris causa* (Dottorato di Ricerca in Musica *honoris causa*) è stata conferita una volta sola, sul grande pianista Alfred Brendel. Spero che Cecilia Bartoli si sentirà in buona compagnia.

Come è solito in occasioni simili, riusciamo a conoscere tutto di Cecilia Bartoli, ma lei saprà molto poco di noi. Oggi non è il caso oggi di impartire informazioni. Mi permetto, però di fermarmi su una piccola coincidenza(in verità un nonnulla) che dimostra l'appropriatezza di quest'occasione, insieme alla sua importanza per la musicologia in quest'università. Come alcuni voi saprete l'*Encyclopedia of Music in Ireland*, adesso all'ultima fase di preparazione, rappresenta il progetto di ricerca più vasta intrapreso in questo paese. Sarà pubblicato da University College Dublin Press nel 2011. Come uno dei due editori generali, mi pare in questi giorni di lavorare ogni ora di Dio, per completare il testo in orario e entro la data della nostra scadenza. La

settimana scorsa, curando l'articolo su Balfe, lessi il brano seguente ad alta voce al mio co-editore Barra Boydell:

Nel 1834 Maria Malibran, che aveva stretto amicizia con Balfe a Parigi, arrivò a Milano per il suo esordio alla Scala. Grazie alla sua raccomandazione Balfe è riuscito a cantare accanto a lei nell'Otello di Rossini nel maggio del 1834. All'inizio del 1835 cantò nuovamente con la Malibran, questa volta al Teatro La Fenice di Venezia in diversi ruoli importanti. Malibran chiamava Balfe 'il Rossini Inglese', dicendo che voleva che le scrivesse un'opera per Londra. La sua amicizia con la 'prima donna' esercitò un'influenza significativa sulla sua futura carriera.

Appena finito di leggere feci pausa, e poi dissi lentamente: "Cecilia Bartoli". Barra rispose con la stessa deliberazione: "Naturalmente!" Per un momento prezioso l'amicizia tra Balfe e la Malibran e la grande distanza tra la storia della musica irlandese e una dei più grandi cantanti del mondo sembravano di minimizzarsi. Benché Balfe fosse irlandese(e non inglese) e la Malibran fosse spagnuola(e non italiana), nel 1836 Balfe scrisse un'opera per lei- *The Maid of Artois*. Ed eccoci 174 anni più tardi, in un'università irlandese, onorando la grandissima interprete del repertorio della Malibran- Cecilia Bartoli. Forse, nonostante tutto il concetto dell'armonia delle sfere rappresenti una grande verità.

E c'è una verità assoluta contenuta nella consolazione e nel rifugio che offre la voce di Cecilia Bartoli, nel valore dell'arte pura a cui è testimonianza la sua musicalità, e nel mondo sonoro che i suoi studi hanno svelato. Queste tre dimensioni della sua arte sembrano di parlare sempre più eloquentemente in un paese come il nostro, che nonostante tutto il suo entusiasmo per l'opera lirica, non è mai totalmente riuscito a separare il genere dalle false connotazioni di privilegi, elitismo e condiscendenza. E adesso, al momento in cui la nostra sovranità economica è messa in questione, frutto di una saga di cattiva amministrazione, corruzione, compiacenza e vera sfortuna- una tematica che metterebbe in ombra l'intreccio operistico più sensazionale, scabroso e scandaloso, le nostre speranze per un'infrastruttura scolastica e finanziaria necessaria al genere operistico sono ancora una volta sbiadite. In queste tristi circostanze il rifugio nel mondo della musica mi pare più importante che mai. Il successo di Cecilia Bartoli merita, anche da quel punto di vista, la gratitudine infinita con cui la salutiamo e l'onoriamo oggi.

Il mio ultimo pensiero rimane con quel supremo insieme di studio e arte, di storia e declamazione musicale che distingue il lavoro di questa grandissima cantante. Tante sue incisioni attestano queste qualità in abbondanza che rimane molto difficile isolarne una, senza sentire la necessità di parlarne tutte. Il suo album dedicato a Antonio Salieri con l'Orchestra del Age of Enlightenment (del 2003), oppure la sua selezione di arie per Oratorio di Handel, Alessandro Scarlatti e Caldara del 2005 mette in evidenza un repertorio, conosciuto in passato(appena appena) da un pochissimi studiosi. Forse il suo progetto più audace e coraggioso sarà l'album *Sacrificium*, del 2009, magnificamente presentato, con il sottotitolo 'La Scuola dei Castrati'. Audace- perchè l'album stesso ci invita a confrontare 'il sacrificio di migliaia di ragazzi in nome della musica'. La contrapposizione dell'arte stupenda e i mezzi barbarici alla fonte della sua esecuzione, ci fa ricordare in termini assoluti che

storia e musica non si legano con innocenza, e che nessun'epoca nella storia d'Europa (la nostra compresa) ha la monopolia sull'abuso brutale di bambini. Ma la musica, tramite l'arte di una perfezione inesprimibile di Cecilia Bartoli ci invita a contemplare la pietà e mancata necessità dell'intero culto dei castrati, inventato da una società ancora più patologicamente indifferente della nostra.

La musique avant tout chose rimane il motto della società europea, in verità di tutto il mondo occidentale, sia fonte di intimità, rimenbranza emotiva, esuberanza fisica ossia espressione di potere. Finalmente le doti straordinarie di Cecilia Bartoli confermano che la musica è davvero 'il mistero supremo nella scienza del genere umano'. Forse non potremo mai spiegare pienamente la sua presenza meravigliosa nella nostra vita, ma possiamo almeno riconoscere quei grandi artisti, le cui capacità, intuizione e tecnica stupefacenti la permettono di emettersi e risonare. In quella rara compagnia Cecilia Bartoli occupa il primo posto. Per tutti questi motivi Ve la raccomando.